

La cellula primitiva della società albanese è la *famiglia*; la quale è generalmente assai numerosa perché i figli maschi rimangono per lo più, dopo ammogliati, nella casa paterna; e morto il vecchio capo famiglia gli succede nella patria potestà il più anziano tra i fratelli. Ciò che del resto si verifica pure nelle nostre famiglie rurali in tante parti d'Italia per tradizione patriarcale. Nel matrimonio vige la *monogamia* assoluta, qualunque sia la religione professata; la donna sostituisce i maschi nei lavori più gravosi, poiché la vita degli uomini è spesso minacciata dalle feroci rivalità private e dalle *vendette*; perciò le donne invecchiano presto, sia perché vanno a nozze assai precocemente, e sia per le fatiche a cui si trovano sottoposte. Del resto il marito ha pagato al padre della sposa la capacità lavorativa della donna, e gode a sua volta dei benefizi che possono derivargli dal nuovo parentado; ciò che non avviene nei matrimoni fra gente di tribù diverse.

La vita coniugale trascorre nella massima rigidità di costumi, e l'adulterio è punito con la morte; così pure la vita familiare si basa sul patriarcato, con l'assoluta obbedienza dei figli — sia pure maggiorenni — verso il padre, o lo zio.

A grandi linee si può stabilire che nella parte settentrionale dell'Albania prevale il regime della « *tribù* » mentre nella meridionale domina il « *clan* »; nella parte sud-est del paese, confinante con l'Epiro, si notano invece tracce d'una organizzazione superiore.

La *TRIBÙ* (o *STIRPE*) corrisponde ad una piccola regione naturale, ad un cantone chiuso, segregato, le cui famiglie componenti vantano una comune origine. Tale ordinamento sopravvive solo, come si è detto, nella parte interna dell'Albania settentrionale. Secondo il censimento austriaco del 1922 si contavano 65 tribù, con 160 000 abitanti, comprese quelle più notevoli e numerose dei *Matja* (con 23-24 mila abitanti), e dei *Mirditi* (con 17 000 ab. circa).⁹

9. Cfr. R. ALMAGIÀ (*Op. cit.*), e G. BOBICH (*Op. cit.*).